

Nonostante per secoli l’Africa orientale sia stata considerata la culla dell’umanità, con la savana come scenario principale dell’evoluzione dell’Homo sapiens, esiste una nuova teoria che sfida questa visione, **secondo cui i primi essere umani si adattarono anche alle fittissime foreste pluviale dell’Africa occidentale**: è quanto emerge dal lavoro di un gruppo di ricercatori guidato dall’archeologa Eleanor Scerri, il quale ha dettagliato i risultati ottenuti in un nuovo studio sottoposto a revisione paritaria e pubblicato sulla rivista scientifica *Nature*. La squadra ha scoperto tracce di strumenti di pietra risalenti a 150.000 anni fa in un sito della Costa d’Avorio, mostrando che i nostri antenati vivevano nel cuore delle giungle e che **gli esseri umani si sarebbero in realtà adattati ad una varietà di ambienti diversi ben prima di quanto si pensasse**: «Quello che stiamo vedendo è che, fin dalle prime fasi, la diversificazione ecologica è al centro della nostra specie», ha commentato l’archeologa Eleanor Scerri dell’Istituto Max Planck di Geoantropologia di Jena, in Germania.

Nel corso del XX secolo, le ricerche hanno concentrato l’attenzione sulla **savana dell’Africa orientale** come il luogo primario in cui Homo sapiens è emerso. Gli scienziati, infatti, basandosi su numerosi fossili e strumenti di pietra rinvenuti nella regione, hanno teorizzato che i primi esseri umani fossero ben adattati alla vita nelle praterie, in quanto la savana offriva **condizioni favorevoli per la caccia a grandi branchi di mammiferi**. Solo molto più tardi, invece, la nostra specie sarebbe diventata abbastanza versatile da sopravvivere in ambienti più complessi e ostili, come le foreste pluviali. Tuttavia, Eleanor Scerri e il suo team hanno messo in discussione questa visione, proponendo che la nostra specie si fosse evoluta in tutto il continente africano, adattandosi a diversi ambienti ecologici. Nel 2020, infatti, i ricercatori avevano iniziato gli scavi nel sito di Anyama e, sebbene la pandemia di Covid-19 abbia interrotto temporaneamente le indagini, **gli scienziati sono comunque riusciti a datare alcuni reperti a circa 150.000 anni fa**, grazie a sofisticate tecniche geocronologiche.

In particolare, secondo i risultati [ottenuti](#) analizzando i resti degli strumenti in pietra rinvenuti, esistevano habitat forestali in Africa occidentale che, sebbene spesso ignorati, **hanno svolto un ruolo centrale nella storia della nostra specie**. Inoltre, l’analisi chimica dei sedimenti ha confermato che, anche durante l’era glaciale, quando altre giungle africane si ritiravano, Anyama rimase una foresta tropicale lussureggiante. Anche Cecilia Padilla-Iglesias, antropologa dell’Università di Cambridge che non è stata coinvolta nel nuovo studio, ha affermato che il lavoro ha offerto una chiara prova che le persone vivevano in quelle giungle molto prima di quanto si pensasse in precedenza: «È importante perché conferma ciò che altre ricerche hanno previsto», [ha dichiarato](#). Infine, Khady Niang, archeologo dell’Università Cheikh Anta Diop in Senegal e coautore, ha aggiunto che molti

I primi esseri umani prosperavano nelle foreste pluviali

dei più antichi manufatti scoperti **erano enormi strumenti da taglio realizzati in quarzo, ipotizzando che il popolo Anyama li usasse per scavare cibo** o farsi strada attraverso la foresta pluviale: «Se ti muovi molto, hai bisogno di strumenti per tagliare gli alberi che ostacolano il tuo cammino», ha concluso.

[di Roberto Demaio]